

Sviluppi in medioriente

a cura di ELISA ARDUINI

Iran&nucleare: l'alternativa di Gerusalemme

Esistono alcune differenze di vedute tra Washington e Gerusalemme in merito alle strategie da seguire nei confronti dell'Iran e del suo programma nucleare: in Israele sono contrari ad un attacco diretto all'Iran o agli impianti nucleari, nel fondato timore di una rappresaglia iraniana con armi di distruzione di massa, preferendo invece azioni mirate affidate al MOSSAD (con i kidon -nucleo di killer del Mossad-) o alle squadre speciali di commandos, mentre gli USA cercano un incidente plateale per iniziare una guerra forse già iniziata, almeno sul lato psicologico e politico.

Domenica 4 febbraio, il Sunday Time, riportando quanto riferito da Radio Farda (una emittente radiofonica che trasmette in Iran finanziata dal Dipartimento di Stato Americano), ha diffuso una notizia che sembra confermare che la linea scelta da Israele è quella di agire in modo mirato per impedire all'Iran di dotarsi di armi atomiche. Radio Farda riportava dell'uccisione di uno scienziato nucleare iraniano addossandone la responsabilità al MOSSAD.

Ardehire Hassanpour, fisico nucleare di 44 anni vincitore anche di diversi premi internazionali e figura di primo piano nel programma nucleare iraniano, lavorava in un impianto di Isfahan dove si produce esafluoruro di uranio, gas necessario per l'arricchimento di uranio. Hassanpour aveva vinto un importante premio per la ricerca militare nel 2004 e un altro al festival internazionale della scienza di Kharazmi l'anno scorso ed era considerato uno dei più importanti personaggi del programma nucleare militare iraniano.

Se fosse vero che la morte di Hassanpour è da addebitare al MOSSAD, potremmo essere di fronte all'inizio di una strategia mirata a colpire le menti del programma nucleare iraniano, compresi gli ingegneri pachistani di cui il programma stesso fa largo uso. Oltre a colpire gli scienziati, il piano di Gerusalemme prevede quasi certamente anche azioni di commandos aventi come obiettivo gli impianti di produzione dell'uranio e operazioni volte a tagliare l'approvvigionamento da parte iraniana di materia prima e di tecnologie destinate alla ricerca nucleare.

Il disappunto americano verso questa tecnica si

manifesta anche attraverso il mancato appoggio dato agli agenti israeliani presenti nella zona del Kurdistan iracheno, i quali possono contare solo sull'aiuto dei miliziani curdi. Proprio a tal riguardo, è dei primi di febbraio l'annuncio di un accordo di collaborazione militare tra la Turchia e l'Iran volto a reprimere la resistenza curda e che prevede anche "sconfinamenti" nel Kurdistan iracheno. Se da parte turca può essere credibile l'ipotesi di uno sconfinamento in Iraq per dare la caccia ai militanti del PKK, si sospetta che da parte iraniana l'accordo serva a entrare in Kurdistan con lo scopo di individuare gli agenti israeliani e di eliminarli. Non è un caso infatti che alcuni arresti compiuti dagli americani in Kurdistan riguardassero alti ufficiali dei servizi segreti iraniani (poi rilasciati) e che lungo la frontiera tra Kurdistan e Iran siano state installate decine di "postazioni di ascolto", che altro non sono che postazioni mobili in grado di intercettare le comunicazioni satellitari e gsm (anche criptate) e di individuare la posizione di chi trasmette. Al contrario degli USA, quindi, Gerusalemme mira a operazioni estremamente mirate a colpire solo le menti del programma nucleare iraniano e le fonti di approvvigionamento, operazioni che difficilmente potranno essere pubblicamente contestate dall'Iran, la quale continua ad affermare che l'uso che intende fare della tecnologia nucleare è volta solo al settore civile.

Libano-Israele: la nuova strategia di Hezbollah

Alla metà di febbraio, al confine tra Libano e Israele è tornata a salire la tensione, sfociata il 12 con uno scambio di colpi di artiglieria tra esercito libanese e israeliano che ha provocato diverse vittime tra i libanesi. L'episodio, che è stato più di una semplice scaramuccia, sembra essere nato dai movimenti di alcuni bulldozer dell'esercito israeliano che stavano spianando un appezzamento di terreno in territorio di Israele per bonificarlo dopo che i giorni scorsi erano stati rinvenuti alcuni ordigni

esplosivi piazzati di recente dalle milizie di Hezbollah. Questo antefatto, passato quasi in sordina, è in realtà l'ultimo di alcuni episodi che hanno contribuito al nuovo innalzamento della tensione lungo il confine israelo-palestinese, episodi che all'apparenza sembrano essere di secondaria importanza ma che invece dimostrano come Hezbollah si sia riarmata nonostante la presenza della missione Onu Unifil 2, che in teoria doveva non solo impedirlo ma procedere al disarmo delle milizie in base alla risoluzione 1701.

E purtroppo non sembra essere nemmeno una coincidenza che la tensione sia risalita in concomitanza con il passaggio di consegne del comando Unifil

dalla Francia all'Italia. La presenza nella zona dei militari della missione Onu infatti potrebbe essere usata dai miliziani di Hezbollah come cassa di ridondanza mediatica nel caso per errore gli israeliani colpissero qualche militare di Unifil, una tecnica questa usata anche in passato dal Partito di Dio quando usavano la popolazione come scudo umano nascondendo le batterie di missili a ridosso delle abitazioni civili, ben sapendo che per colpirle gli israeliani avrebbero inevitabilmente fatto delle vittime tra i civili. Se disgraziatamente negli scontri venissero feriti o peggio soldati italiani, Hezbollah sa che nel nostro paese scoppierebbe un pandemonio e il noto sentimento anti-israeliano di certe correnti salirebbe alle stelle fino alla richiesta del ritiro delle truppe.

Quello che fino ad oggi sembra essere chiaro è che in effetti la missione Unifil 2 non ha proceduto a perseguire quello che era il suo mandato, cioè disarmare Hezbollah, ne sembra che l'esercito libanese sia in grado di farlo o ne abbia la voglia. Va ricordato infatti che circa il 70% degli effettivi dell'esercito libanese è sciita (la stessa corrente di Hezbollah) e che, anche se durante le ultime manifestazioni di Hezbollah in Libano è stato alla finestra, non è escluso che a un nuovo acuirsi della tensione tra Libano e Israele non prenda apertamente le posizioni del Partito di Dio.

Le nuove provocazioni di Hezbollah verso Israele sembrano proprio mirate a innalzare la tensione interna e allo stesso tempo a coinvolgere le truppe Onu negli scontri, strategia questa che potrebbe ribaltare completamente i rapporti di forza all'interno del Libano e scatenare una reazione internazionale nei confronti di Israele, con conseguenze ancora non valutabili. A peggiorare la situazione ci sono le migliaia di caschi blu presenti nel sud del Libano, auto-consegnatesi al Partito di Dio come ostaggi perfetti e in balia delle strategie sciite, non escluse quelle iraniane, sempre nell'ombra ma chiaramente percepibili salvo che per i comandi Onu.

In definitiva, anche se non coperta dai media, la crisi tra Israele ed Hezbollah sta tornando a livelli di tensione altissimi e, se la strategia di Hezbollah avrà successo, potremmo assistere da un lato all'acuirsi della tensione in Libano con il coinvolgimento dell'esercito mentre, dall'altro, si assisterebbe alla ripresa degli scontri tra Israele e i miliziani del Partito di Dio che questa volta però avrebbero scudi umani di ben altra importanza rispetto alla popolazione civile: i caschi blu dell'Onu.